

Marcelino

Sono stato a Macapà, nel mese di novembre, a trovare padre Ignazio, l'amico col quale ho vissuto i primi 5 anni qua a Salvador. Son quasi due anni che è parroco in una grande parrocchia sulle sponde del Rio delle Amazzoni. Tre giorni scarsi ma intensissimi. Tante cose belle vissute insieme e, sopra tutte, questa che vi racconto.

Usciamo un mattino per inoltrarci un poco nella foresta amazzonica: il giorno precedente l'abbiamo fatto in barca, questa volta in macchina.

Rimango senza parole di fronte a boschi fittissimi di eucalipto che costeggiamo per quasi due ore consecutive(!). Poi termina l'asfalto e comincia lo sterrato rossiccio. Di tanto in tanto incrociamo un camion che ci viene incontro a fari accesi e alzando una polvere incredibile. A tratti, a bordo-pista, la segnalazione chilometrica, unico punto di riferimento: chilometro 98, chilometro 99, 100 ...

La guida di Ignazio, che mi fa sussultare ad ogni buca, sembra fatta apposta per rompere la monotonia della strada infinitamente diritta. Si vede che il percorso gli è familiare, le brusche frenate avvengono in concomitanza di luoghi che lui conosce bene: una baracca semi abbandonata, una enorme segheria, un villaggetto di 7/8 case ... Vi aveva trascorso i primi anni della sua missione in Brasile e la capanna che ora mi mostrava era la chiesina nella quale celebrava in visita alle famiglie.

Mi chiede, di colpo, se accetto una sosta. Attraversiamo un grande ponte e duecento metri più in là ci fermiamo. E' il chilometro 123 o giù di lì.

Usciamo dalla macchina.

Lo sento gridare un nome: "Marcelino!"

Nulla, solo l'abbaiare di cani. Insiste. Fino a che compare un ometto, sui 60 e a dorso nudo, uscito da una grande baracca. Sobbalza, quando si sente chiamato di nuovo. I due, a grandi passi, si avvicinano ... per un abbraccio che mi rimane scolpito nella memoria.

"Marcelino, ti ricordi di me? Ti ricordi...?"

L'abbraccio dura pochi secondi ma racchiude tantissime cose.

Ho la percezione che mi trovo davanti a qualcosa di grande.

Come sono grandi lo stupore sul volto di Marcelino, e lo sbalordimento. Mozziconi di parole, un balbettio, come per dire: ma sei qua per me? Solo per questo? Non hai nulla da domandarmi?

In effetti, più in là, non ci sono (per noi due, quel pomeriggio) altri panorami da ammirare, o altre persone da incontrare.

Sulla porta, graffiata e ingiallita, l'immagine di Nossa Senhora di Aparecida.

Sbircio nella casa di quell'uomo e vedo solo cose vecchie e in disordine, davanti a casa un casco di banane, qualche animale. Ma per Marcelino c'è tutto quel "basta", in un abbraccio. Uno era venuto a visitarlo, era venuto solo per lui, perché lui era lì.

Sulla strada del ritorno, mentre mi appisolo, ho in testa come un'idea fissa le parole di papa Francesco, pronunciate qua in America latina lo scorso anno (a commento dell'amore che Dio ha per noi) e inserite nel volantone natalizio che i miei parrocchiani affiggono alle porte di casa: "E' per te, è per te, è per te! E' per me questo amore che solleva, che guarisce, che perdona"

E mi dico che se possiedi tutto il mondo ma ti manca la fisicità di questo abbraccio che cerca proprio te... allora cominciano i veri casini.